Johnny tra le cavalline

PARIGI — Con questa singolare acconciatura apparirà Johnny Hallyday nel film « Les poneyttes » di Joel Le Magne, la cui uscita sugli schermi parigini è imminente. « Poneyttes » vuol dire « ragazze-poney », ovvero « cavalline ».

In scena a Roma la novità di Franco Cuomo

«Il caso Matteotti»: cronaca e grottesco

Testo e spettacolo (regia di Edmo Fenoglio) oscillano rischiosamente tra l'oggettività documentaria e la deformazione paradossale

Prima a Milano, poi a Roma è tornato sulle scene il dramma vissuto dall'Italia nella primavera del 1924. Al *Fattaccio di giugno* di Giancarlo Sbragia, proposto dal Piccolo nella metropoli lombarda, ha fatto eco nella capitale *Il caso Matteotti* di Franco Cuomo, che inaugura l'attività del gruppo di teatro « La Lungara », costituito in cooperativa fra attori, registi, autori.

Franco Cuomo non ha ancora raggiunto la trentina: nessuna esperienza diretta lo ha soccorso nella ricostruzione del clima in cui nacque e si sviluppò il fascismo; ma il giovane scrittore ha studiato, si vede, con notevole scrupolo i fascicoli d'archivio, le testimonianze storiche. Senza farsene tuttavia condizionare sino in fondo. Egli ha cercato, nei documenti e al di là di essi, una sua idea e immagine di Mussolini e del regime nascente, dove sembra avvertirsi soprattutto l'influsso dell'*Arturo Ui* di Brecht e anche del *Dittatore* di Chaplin. Introdotto e parzialmente concluso nei modi di un teatro-cronaca, tendente a illustrare lo svolgersi oggettivo degli avvenimenti, dal celebre discorso del deputato socialista nell'aula di Montecitorio al suo rapimento, alla sua uccisione, all'arresto degli esecutori materiali, al processo-farsa, *Il caso Matteotti* ha il proprio nucleo in un lungo atto centrale, che mostra il « duce » ed i complici di lui nella luce di una deformazione grottesca, ai limiti del paradosso e oltre. La regia di Edmo Fenoglio accentua probabilmente questo aspetto. Le paure di Mussolini, i suoi sforzi per tenersi fuori dell'« affare » sacrificando alcuni dei suoi principali collaboratori, a cominciare da De Bono; il rifiuto che ai suoi disegni oppongono altri personaggi tra i più tipici del fascismo di allora, come Finzi e Cesarino Rossi; le stesse massicce pressioni esercitate sulla magistratura, per togliere l'istruttoria e il dibattimento dalle mani dei pochi giudici onesti: tutto ciò assume i lineamenti di un sinistro balletto di fantocci, di una macabra recita di marionette, mosse da fili il cui capo non sappiamo, però, da chi sia tenuto.

In questa chiave sono visti anche gli apporti e appoggi « esterni » al fenomeno fascista: risuonano alla ribalta le parole di una famigerata lettera di Churchill, quelle di una mai abbastanza deplorata dichiarazione di Pio XI: ed hanno il timbro dell'assurdo, anzichè quello di una perfetta, sebbene mostruosa, conseguenza storico-politica. Quanto all'antifascismo, scorgiamo qualche testata di giornale, stracciata e appallottolata fra le dita di Mussolini, udiamo qualche nome — Amendola, Nitti, Gobetti — e lo stesso Matteotti, lo stesso Turati sono presenze emblematiche, quasi disumane. La dialettica dell'opera teatrale si colloca tutta nel quadro della *gang* al potere: cui sembra fare ostacolo (a parte i contrasti interni di metodo, e non di principio) solo la personale onestà di qualche uomo di legge.

Non contestiamo affatto la legittimità di una prospettiva satirica e metaforica, nella trattazione di argomenti pur così delicati e ancor oggi scottanti. A patto che satira e metafora servano ad illuminare, e non rischino di confondere ancor più le acque. Il linguaggio del testo, e quello dello spettacolo, oscillano in verità fra stilizzazione e riproduzione naturalistica: il dissidio si ripete tra le scene di Lucio Lucentini (una funzionale incastellatura a due piani, con semplice accenno di decorazioni *liberty*) e i costumi puntigliosamente « datati » di Maria De Matteis: si fa acuto e talvolta lacerante nella recitazione: la figura di Matteotti, incarnata da Arnaldo Ninchi, sembra estratta da una dolente fotografia, quella di Mussolini da una serie di vignette del tempo. Ma bisogna riconoscere che Gianni Musy, sottoponendosi a un vero *tour de force* mimico e vocale, riesce a fornirci, del « duce », una caricatura di considerevole efficacia; e lo stesso può dirsi del De Bono di Arnaldo Bellofiore. Dei numerosi altri ricordiamo Walter Maestosi (Farinacci), Dante Biagioni (Rossi), Claudio Sora (Finzi), Salvatore Puntillo, Antonio Meschini, Enzo Consoli, Remo Foglino, Nino Scardina, Vittoria Dal Verme, Renato Mori, Filippo Degara, Gianni Diotajuti, Tino Bianchi, Pino Colizzi. Il successo è stato cordiale: evocati, con gli interpreti, regista e autore. Si replica.

Aggeo Savioli

Dopo due anni

L'amico Osvaldo lascia la radio

Nissim passa a una nuova trasmissione che va in onda il sabato pomeriggio - Una lettera

Osvaldo, l'amico del lunedì — inesistente quanto chiacchierone — lascia la radio. Se ne va insieme con Renzo Nissim, l'autore, appunto, di Io e il mio amico Osvaldo, *la prima trasmissione senza copione e « in diretta » realizzata dalla RAI circa due anni fa. Oggi la « diretta » è alla portata di tutti ma allora era un rischio bello e buono e non fu facile, per Nissim, riuscire ad ottenere il benestare delle « competenti autorità » radiofoniche. Osvaldo, come tutti sanno, era una invenzione del disc-jockey del lunedì mattina, quasi il suo « alter ego », al quale faceva dire le piccole malignità, le frecciatine e i commenti che lui, Nissim, non voleva dire in prima persona. Un pretesto, in fondo, che tuttavia ha funzionato. Adesso Nissim passa al sabato pomeriggio con una nuova trasmissione,* Il motivo del motivo, *più seriosa, forse e comunque impostata in modo totalmente diverso. Il posto di Osvaldo, il lunedì mattina, verrà preso da Alberto Lupo, nuovo disc-jockey.*

Di Renzo Nissim avevamo parlato su queste colonne qualche settimana fa, a proposito di una trasmissione che, giunta al dodicesimo numero sta ottenendo favori sempre crescenti: Gli amici della settimana, *imperniata sull'incontro tra i quattro più popolari disc-jockey della radio, Arbore, Nissim, Mazzoletti e Boncompagni. Dicemmo di Nissim che, nel confronto, egli è « quasi sempre la vittima » e che è « inguaribilmente sciovinista » (e aggiungevamo tra parentesi che « le sue polemiche contro la musica americana si traducono purtroppo, molto spesso, in una esaltazione dei melensi motivi d'anteguerra italiani... »). Adesso Nissim ci ha scritto una lettera che volentieri pubblichiamo, e che dice: « Può darsi che io sia spesso la vittima nelle polemichette sugli argomenti, non esattamente d'importanza nazionale, che formano oggetto della trasmissione; ma anche se ciò fosse vero non me ne vergogno affatto e non credo che ciò possa costituire necessariamente un titolo di disonore. Non fu certo un disonore per me essere vittima del fascismo, che mi costrinse all'esilio negli Stati Uniti nel 1938. E a questo proposito mi preme anche precisarvi che il grido di libertà contenuto nei nastri clandestini di Theodorakis fu trasmesso originalmente proprio da me, nella mia rubrica di "Osvaldo" del lunedì; fui io che li passai poi all'amico Arbore. Dico queste cose non perché tenga ad una stupida priorità in questo genere di cose, ma per dimostrarvi chiaramente la mia posizione di irriducibile antifascista, come quella di avversatore di qualsiasi forma di dittatura, posizione che non ha nulla a che fare con la mia ripugnanza per certe forme isteriche e antimusicali oggi di moda e per il divismo idiota imperante nel campo della musica leggera. Non si tratta di sciovinismo, né di rimpianti per la retorica dell'anteguerra, ma di un sincero tentativo di ritornare alla ragione. Non pensate a me come un conservatore, per carità: le mie idee sono, se mai, dalla parte opposta come credo di aver dimostrato in tanti anni di aperta propaganda affinché l'individuo acquisti sempre di più, ovunque e a qualunque costo, coscienza dei propri diritti all'uguaglianza e alla libertà, al di là di qualsiasi elemento di razza, colore e religione e anche, naturalmente, di nazionalità».*

Rassicuriamo l'amico Nissim: volevamo solo dire che, nel gioco degli Amici della settimana, *nel quale i quattro disc-jockey vengono messi insieme perché i loro contrasti d'opinione diventino il centro dello spettacolo, Nissim si è trovato a difendere « tutta » la canzone all'italiana nel tentativo di « un ritorno alla ragione », come lui dice. Ed è facile, per gli altri tre, dimostrarsi « moderni » e fare apparire lui, oggettivamente, come un « tradizionalista ». Volevamo solo dire questo, ben conoscendo (e riconoscendo) che Nissim non è né un conservatore né un nostalgico.*

l. s.

le prime

Musica

Carlo Zecchi a Santa Cecilia

Si potrà forse rimproverare a Carlo Zecchi l'amore appassionato ma esclusivo di cui ha fatto oggetto un unico (glorioso e fondamentale, non c'è dubbio) periodo della storia della musica, e cioè quello che va, in Germania e a Vienna, da Haydn a Brahms (aggiungiamoci, magari, anche Berlioz). Bisognerà comunque riconoscere che con i grandissimi musicisti di quel periodo Zecchi ha realizzato una compiuta comunità spirituale, che lo porta a risultati interpretativi di eccezionale rilevanza, come è accaduto l'altra sera nella Sala di via dei Greci, dove egli ha egregiamente diretto la *Sinfonia n. 44* di Haydn *Cinque danze viennesi* di Schubert e di Mozart, la *Sinfonia KV 200* e il *Divertimento in re maggiore KV 251*.

Agli ordini della bacchetta di Zecchi era l'Orchestra da Camera di Vienna, composta di strumentisti formatisi ad una scuola musicale sul cui prestigio è inutile insistere. Il successo del concerto non poteva quindi che essere, come in effetti è stato, splendido.

vice

Teatro

7 cieli di speranza

Ancora una volta, Antonio Racioppi (un autore che crede nel « lieto fine », secondo uno *slogan* pubblicitario stampato nel « programma ») ha deciso di deliziare il pubblico e la critica, i quali hanno perso da tempo ogni speranza di trascorrere una serata divertente a contatto con i parti di fantasia « satirica » dell'autore della *Ballata dello stirale* e di *Roma baffuta*, tanto per citare le opere forse più tipiche del commediografo.

Ricordando forse il Racioppi qualche pagina di Orwell o di Huxley letta distrattamente, eccolo imbastire una storia « avveniristica » ambientata sulla Terra nel 360 dopo Marx. Siamo esattamente, cioè, nello anno di grazia 2243. Il mondo vive l'èra marxista: uomini in calzamaglia imbottiti di pillole non sono che oggetti, numeri, alienati in una società assolutamente integrata « dove lo erotismo di derivazione chimica sostituisce l'amore, il gruppo ha preso il posto della famiglia e lo Stato Universale quello di Dio ». Sarà, alla fine, una « rivoluzione » di *christian-agers* a restaurare lietamente la famiglia, a ristabilire la necessità della prole, e a rimettere in circolazione la parola proibita « anima »...

Questi due tempi — interpretati da Sergio Ammirata, Ennio Biasciucci, Carla Maria Puccini, Alessandra Maravia, Claudio Guarino Elisabetta Bucciarelli e Giulio Missangelo — non potevano che essere diretti dallo stesso autore il quale ha pensato bene di avvolgere la rappresentazione in una atmosfera d'avanspettacolo di terz'ordine, nobilitato da alcune influenze stilistiche chiaramente prese in prestito dai caroselli televisivi. Applausi a scena aperta, sempre a sproposito. Si replica.

vice

Cinema

Brutti di notte

Forse tra tutti i film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia questo è il più osceno. Non si tratta di un giudizio moralistico, ma di una considerazione obiettiva riferita a un *genere* di film che tocca oggi il fondo. *Brutti di notte*, girato a colori da Gianni Grimaldi, non è, infatti, un filfim da recensire, ma da dimenticare e, se ce ne fosse bisogno, da far dimenticare a chi abbia avuto la sfortuna di vederlo. L'intenzione di Grimaldi era quella di fare una parodia — grassa — di *Bella di giorno*, invertendo però il sesso dei personaggi protagonisti: la situazione è capovolta: la donna Gabriella Giorgelli fa la parte del marito medico, mentre Franco Franchi interpreta il ruolo di Séverine, la quale, nel film di Grimaldi, si trasforma in un *play boy* « brutto di notte »: la volgarità della parodia raggiunge livelli difficilmente sopportabili, come è troppo facile intuire.

vice

rai TV a video spento

CAROSELLO DI OSPITI. *E' stato saggio, diremmo, chiudere nel giro di quattro puntate la* Delia Scala story: *una puntata di più e lo spettacolo, cominciato abbastanza bene, sarebbe finito, con tutta probabilità, con uno scivolone. Già ieri sera, infatti, per « tenere », gli autori hanno dovuto inscenare un vero e proprio carosello di ospiti: inevitabile, perchè, come del resto avevamo rilevato fin dall'inizio, l'autentica sostanza di questo programma è sempre stata povera e povera è rimasta. Diremmo anzi che da una puntata all'altra, essa si è impoverita ulteriormente: tanto è vero che il successo degli interventi degli ospiti, dovuto nella prima puntata anche ai testi delle conversazioni-sketch, ieri sera è stato affidato quasi per intiero alla abilità dei vari attori, imitatori, cantanti intervenuti. E il gioco non sempre è riuscito. L'intervento di Noschese, ad esempio, ha assunto il sapore del ripiego; quello di Rita Pavone è apparso piuttosto scialbo, perchè, questa volta, anche le trovate coreografiche sono state deboli. Più riuscito, certo, l'intervento di Rascel, sostenuto almeno da un'idea (che, tuttavia, avrebbe potuto essere sfruttata con ben altra vivacità, dal momento che, tra l'altro, l'argomento in questione era una commedia musicale di costume come* Il giorno della tartaruga). *E, infine, decisamente riuscito ci è parso l'intervento conclusivo di Gassman: spiritoso, certo, ma soprattutto per l'ottima recitazione dell'attore, chè il discorsetto era, in sè, piuttosto scontato. In ogni caso,* Delia Scala story *rimane per noi, nel complesso uno spettacolo di livello superiore a quello dei normali varietà televisivi e, soprattutto, una indicazione positiva per il modo nel quale ha sfruttato le possibilità tecniche del mezzo televisivo (anche ieri sera, su questo piano, abbiamo avuto alcuni ottimi brani: ad esempio, la tiritera sulle casalinghe, che purtroppo, però, era, quanto al testo, di una banalità desolante). Chissà che un giorno allo sfruttamento delle possibilità tecniche della TV si aggiungano testi meno angusti e inoffensivi. Una ultima parola merita Delia Scala che ha sostenuto questa sua nuova fatica con misura e abilità, confermando la sua capacità di intrattenere un colloquio con il pubblico e di prodursi in vari ruoli. Se, nel futuro ella vorrà interrompere di nuovo la sua vita casalinga per tornare al video, non ce ne lamenteremo.*

• • •

PANORAMA ADDOMESTICATO — *Panorama economico ha presentato ieri sera due servizi. Il primo era sulla corsa all'oro e, sebbene contenesse alcune informazioni utili, era, quanto meno, manchevole. Basti pensare al fatto che non si è fatto cenno alle connessioni politiche della crisi del dollaro, nè si è inquadrato il problema in una cornice autenticamente mondiale, comprensiva dei Paesi estranei all'area capitalistica. Il secondo servizio, dedicato ai trasporti rapidi, consisteva, in buona sostanza, in uno show del democristiano ministro Scaltaro, per il quale Pasquarelli si è prestato a fare da «spalla». E, lo prevediamo, non è che il primo.*

g. c.

preparatevi a...

Processi famosi (TV 1° ore 21)

Comincia da stasera una nuova serie « Processi a porte aperte », nel corso della quale verranno rievocati alcuni dibattimenti famosi. La caratteristica originale dello spettacolo è racchiusa nel fatto che esso si svolge davanti al pubblico riunito nello studio televisivo: lo stesso pubblico sarà chiamato a emettere la sentenza, prima che l'autentico verdetto venga reso noto. La prima puntata della serie, « Il giocatore di scacchi », rievoca il caso di un assicuratore inglese accusato di aver ucciso la moglie e processato a Liverpool. Si tratta di un processo gremito di colpi di scena. L'accusa è sostenuta da Osvaldo Ruggeri, la difesa da Mario Erpichini. Il protagonista è interpretato da Ferruccio De Ceresa.

Dino e Altafini (TV 1° ore 12,30)

Il giocatore del Napoli Altafini e il cantante Dino sono gli ospiti d'onore a « Settevoci », oggi. Rivedremo anche Vibeke, la longilinea danese che cerca fortuna in Italia e che la volta scorsa giunse in finale.

L'« Anna Bolena » al San Carlo

Un incontro non privo di emozioni

La Suliotis, il maestro Capuana e il regista Enriquez protagonisti dello spettacolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16

Dopo circa un secolo di assenza è ritornata questa sera sulle scene sancarliane *Anna Bolena* di Gaetano Donizetti. L'opera, al suo apparire, segnò la consacrazione del genio del giovane musicista, e quindi l'immediato inserimento del suo nome tra quelli dei maggiori operisti del primo Ottocento.

Per Donizetti si trattava di un confronto con astri di prima grandezza, col grande Rossini. Giove imperante nello Olimpo musicale del tempo, e con Bellini, più giovane di lui di qualche anno, ma di lui già più alto sull'onda del successo.

L'opera porta la data del 1830, anno fatidico nel quale gli storici dell'arte sono soliti ravvisare la data di nascita del Romanticismo, la fine d'un interregno durato dai primi anni del secolo, con l'astro napoleonico allo zenith fino all'esplosione rossiniana. E Rossini era stato per il pubblico dell'Europa intera il simbolo d'una ritrovata gioia di vivere, un'ubriacante spensieratezza, a cui i ripensamenti, d'una nuova problematica imponevano ora un limite, concludendo un'epoca. Il secolo, rivelava infine il suo vero volto, e Donizetti operista ne riflette l'immagine più d'ogni altro compositore melodrammatico dopo la rinuncia di Rossini che rifiuta i nuovi tempi, mentre, d'altra parte, il genio belliniano è cosa troppo singolare ed unica per poter essere inquadrato in una certa cornice, classificato secondo schemi più o meno convenzionali.

In *Anna Bolena*, dunque, c'è già tutto Donizetti, anche se la vena melodica del musicista perverrà a forme più compiute e singolari nelle opere alle quali maggiormente è affidata la sua fama; anche se l'orchestra, che presenta tuttavia pregi straordinari di strumentazione (impressionanti talune citazioni d'una forza, d'una nobiltà beethoveniane), non è ancora quella forbitissima del Donizetti della piena maturità; anche se l'opera non è da prendersi a modello per concisione drammatica, e per il risalto, la definizione dei personaggi che in essa agiscono. Senza dubbio in tal senso fu negativamente determinante il contributo del librettista Felice Romani, il quale, pur avendo dato al melodramma, in più d'un'occasione, libretti eccellenti, in *Anna Bolena*, invece, non riesce a cogliere nel segno. Romani imbastisce una vicenda i cui sviluppi sembrano disposti da una mano incerta; i personaggi, poi, sembrano appena abbozzati se non addirittura inconsistenti come ad esempio quello di Riccardo Percy, il tenore, che non esitiamo a definire una delle figure più infelicemente piatte del teatro in musica.

Ciò nonostante l'opera si muove in una dimensione drammatica di ampio respiro dove sono possibili incontri ancora oggi emozionanti, ed oltre tutto sorprendenti in quanto si tratta di autentiche anticipazioni di tutto il successivo atteggiarsi del melodramma non soltanto donizettiano.

L'opera è stata concertata e diretta da Franco Capuana con impegno e scrupoli esemplari. Uno scrupolo spinto fino a rispettare integralmente le originarie dimensioni della partitura, laddove sarebbe stato preferibile, con una opportuna serie di tagli, conferire alla partitura stessa una più acconcia snellezza di forme. Anche il ritmo dell'esecuzione avrebbe assunto un andamento più dinamico, una più balzante vivezza.

La regia è stata realizzata da Franco Enriquez che ha saputo fondere in lodevole equilibrio gli apporti della sua cultura e della sua sensibilità componendo uno spettacolo raffinato, e tuttavia senza le schematiche rigidezze d'un impianto di maniera. Il regista si è avvalso del contributo nel complesso notevolmente positivo di Titus Vossberg, autore dei costumi, e delle scene realizzate da Adriana Muojo e Alfonso La Fera.

Protagonista dell'opera è stata Elena Suliotis, cantante e attrice di indiscutibile personalità drammatica, anche se vocalmente discontinua pur essendo potenzialmente in possesso di splendidi mezzi vocali. Al suo fianco hanno cantato ed agito Mirella Parutto, eccellente nei panni di Giovanna Seymour, Carlo Cava, abbastanza persuasivo nel dare corpo al personaggio di Enrico VIII, Renato Cioni, volenteroso nei panni dell'inconsistente Lord Percy; Maria Casula, gradevole e molto bene intonata nelle vesti di Smeton, Mario Rinaudo (Lord Rochefort), Franco Ricciardi (Sir Hervey).

Da registrare, infine l'ottima prova fornita dal coro diretto da Michele Lauro e lo impegno lodevole dell'orchestra nel venire a capo d'una partitura mai prima eseguita.

Sandro Rossi

Teatro a S. Lorenzo

Un gruppo di giovani attori ha messo in scena a Roma, per la regia di Tonio Damia, « La casa sulla frontiera » di Slawomir Mrozek. La Compagnia, di cui fanno parte Leonardo De Fraja, Tecla Silvestrini, Fausto Rossi, Damiana Rollo, Marco Visconti, Gianni Breda e il piccolo Claudio Rossi, ha esordito al Circolo culturale San Lorenzo, in via dei Latini 75, che ha iniziato, così, la sua attività teatrale. Lo spettacolo verrà replicato ancora oggi e sarà ripreso poi da giovedì a domenica. Nella foto: una scena di « Casa sulla frontiera ».

Secondo le statistiche per il 1967

Sono più di cinquantamila i cinematografi dell'URSS

Anche il numero degli spettatori è in costante aumento - La tendenza alla « specializzazione »

MOSCA, 16

L'Istituto centrale di statistica ha comunicato che l'anno scorso le sale cinematografiche in funzione nell'URSS erano 53.000, mentre le presenze alle proiezioni di film possono essere valutate su una cifra che si aggira sui 4.400 milioni. Il numero degli spettatori è aumentato, rispetto al 1966, di quasi 300 milioni di unità. Ora in Unione Sovietica ogni abitante di città va al cinema venti volte l'anno; nelle campagne la media è invece di sedici volte.

Di particolare interesse, in questo quadro, un orientamento che si è venuto determinando soprattutto a Mosca: quello della specializzazione dei cinematografi. Otto sale della capitale, per esempio, proiettano soltanto film per fanciulli o adolescenti; altri cinematografi presentano esclusivamente documentari o cronache; un locale ha in programma soltanto disegni animati. Il « Moskva » presenta — tra gli altri — i film musicali e organizza periodicamente incontri del pubblico con noti esponenti della vita musicale sovietica.

Si è sposata Sandie Shaw

LONDRA, 16

La « cantante scalza » Sandie Shaw, di 21 anni, si è sposata segretamente dieci giorni fa, nell'ufficio di stato civile di Greenwich (Londra), col disegnatore di moda Geoffrey Banks. Banks ha 25 anni ed è di Londra. La nota interprete inglese di musica leggera lo ha conosciuto lo scorso giugno, quando era impegnata nel lancio e nella presentazione di una serie di modelli.

« Da quando ho cominciato a cantare — ha detto Sandie — non ho mai avuto segreti. Questa è stata la prima volta che sono riuscita a mantenere un po' di riservatezza sulla mia vita privata ».

Le Kessler guariranno entro 10 giorni

MILANO, 16

L'appartamento della casa-albergo di via Pasquirolo, dove fino a qualche giorno fa abitavano le gemelle Alice ed Ellen Kessler, è stato disinfettato per disposizione dell'Ufficio comunale d'igiene. Le due gemelle sono state colpite dei giorni scorsi da una forma di intossicazione in seguito alla quale hanno dovuto interrompere le rappresentazioni di *Viola, violino e viola d'amore*. Era stato accennato, fin dai primi giorni, alla possibilità che le due sorelle fossero state colpite da epatite virale. I sanitari della clinica « Capitanio », che hanno in cura le Kessler, hanno però ora escluso questa eventualità, limitandosi a riscontrare uno stato di intossicazione alimentare.

Le condizioni di Alice, la prima ad avvertire il malore, e della sorella, sono ora abbastanza buone: la loro degenza in ospedale ed il successivo periodo di convalescenza le terrà ancora lontane per una decina di giorni dal palcoscenico.

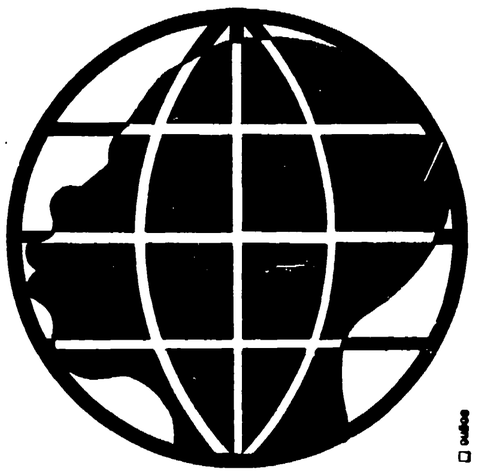
La Mazzola, Jannacci e Toffolo al Setteperotto

Al « Setteperotto », il cabaret di Vicolo dei Panieri, sono in corso i recital di Franca Mazzola, la nota cantante che già l'anno scorso si esibì con successo a Roma. Dal 24 marzo al 13 aprile Lino Toffolo si alternerà con Enzo Jannacci. E' questa la prima volta che i due noti cantautori si esibiscono in un cabaret romano. Nella seconda parte dello spettacolo proseguiranno le repliche di « Aritmie », lo spettacolo che ha ottenuto molto successo di critica e di pubblico e che è interpretato da « I Cantastorie » di Silvano Spadaccino. Il sabato e la domenica proseguono i recital di Paolo Villaggio, che ha rappresentato la più importante scoperta del cabaret italiano in questa stagione teatrale.

Da oggi il X « Zecchino d'oro »

BOLOGNA, 16

Comincia domani, all'« Antoniano » di Bologna la decima edizione dello «Zecchino d'oro», la rassegna di canzoni per bambini. La manifestazione, che si concluderà con la « finalissima » del 19 marzo, sarà interamente teletrasmessa



UTET

RAZZE E POPOLI DELLA TERRA

di RENATO BIASUTTI

Quarta edizione interamente riveduta e aggiornata con la collaborazione di 31 specialisti

LA PALEONTOLOGIA PIÙ RECENTE CONFERMA ADAMO UNICO PROGENITORE? O CINQUE ANTENATI STANNO ALL'ORIGINE DELLE CINQUE GRANDI RAZZE SOMATICHE TRADIZIONALI?

Nel quadro di una sintesi globale della scienza antropologica, l'opera di Renato Biasutti tratta e discute, con questi appassionati problemi, i risultati più recenti della classificazione razziale, e, su questa base, l'infinita variazione dei riti, dei miti, delle manifestazioni socio-culturali più ampie, che segnano e costellano la realtà storica e vivente dei popoli.

QUATTRO VOLUMI IN COFANETTO

Complessive pagine XL-3248 con 38 tavole a colori fuori testo - 2 tavole in nero 2323 illustrazioni. Elegantemente rilegati L. 55.000

A COMODE RATE MENSILI

UTET - CORSO RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO

Prego farmi avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opuscolo illustrativo dell'opera: RAZZE E POPOLI DELLA TERRA.

nome .....

cognome .....

indirizzo .....